SOCIETÀ SPELELOGICA ITALIANA
Gruppo di lavoro sul Folklore delle grotte

Iª TAVOLA ROTONDA SUL FOLKLORE DELLE GROTTE

31 OTTOBRE 1981

La tavola rotonda sul Folklore delle grotte è stata tenuta presso la saletta del Circolo della Cultura e delle Arti il giorno 31 ottobre 1981 dalle ore 16.45 alle ore 18.15.

Relatori:
E. Faraone - P. Guidi - E. Pichl del Gruppo di lavoro sul Folklore delle grotte italiane della Società Speleologica Italiana.

Per la Segreteria del V° Convegno:
M. Radacich

Hanno partecipato:
D. Cannarella - E. Della Zuanna - E. Mersan - G. Mesaglio - P. Montina - V. Pinto - M. Ponton - T. Sertore - Sivini.

Incontro per proporre una scheda riguardante il Folklore delle grotte.

RADACICH: Questo è il titolo di una tavola rotonda che si sta instaurando. La parola a Faraone che illustrerà questo tipo di scheda, la sua creazione e i fini.

FARAONE: La situazione dello studio delle grotte in Italia varia da regione a regione. Tanto per partire dal Friuli-Venezia Giulia possiamo dire che, mentre in Friuli vari studiosi di grotte fin dal secolo scorso avevano raccolto anche leggende, tradizioni, storie delle varie grotte, nella Venezia Giulia soltanto occasionalmente, soprattutto da persone che non erano speleologi si hanno notizie di leggende o tradizioni riguardanti le grotte. Anche nel resto d'Italia la situazione è molto varia. Abbiamo per esempio regioni dove c'è un certo interesse per il folklore delle grotte, regioni in cui c'è stato in passato, ma ora da qualche tempo non vengono più studiate queste leggende. Per esempio c'è un bellissimo lavoro sulle grotte piemontesi della De Matteis - Lanza che risale a una quindicina d'anni fa circa, poi non c'è stato nessun lavoro di aggiornamento. Ci sono regioni addirittura che, pur avendo una tradizione di studi folkloristici che risale all'800, come la Sicilia, non hanno lavori che riguardano le grotte, almeno lavori generali, di una certa ampiezza. Quindi bisogna proporre nell'ambito della SSI una scheda che venga mandata in giro ai vari gruppi italiani che raccolgano le notizie, su leggende, su storie che riguardano le grotte, in modo che non vengano disperse; anche perchè bisogna ricordare che molte volte queste storie, queste leggende, stanno scomparendo, perchè, mentre una volta venivano tramandate come patrimonio culturale, ora soltanto i vecchi le ricordano, i giovani in molti paesi non hanno più interesse a questi racconti.
Quindi qui c'è un modello di scheda che noi proponiamo alla SSI nell'ambito della ricerca sulle grotte, sul folklore delle grotte e naturalmente non siamo qui per approvarla perchè non possiamo noi in un convegno regionale fare un modello, approvare un modello che sarà valido per tutta l'Italia, ma ci limiteremo a discuterla ed a fare la proposta alla Società Speleologica Italiana.

GUIDI: D'accordo su tutto meno che sull'ultima parte: non vedo perchè non possiamo essere in grado di dire alla SSI quale sia la scheda

giusta. Siamo noi il gruppo di lavoro per il folklore, che ha avuto dalla SSI l'incarico di occuparsi delle ricerche sul folklore. Quindi noi, in questa sede, possiamo discutere la scheda, modificarla, pubblicarla sugli atti.

RADACICH: Una precisazione. La SSI è stata invitata a questo Convegno. Se non è presente un suo dirigente, non è colpa nostra. Essendo tutti più o meno iscritti alla SSI, la proposta è validissima.

GUIDI: Questo è il mio punto di vista. Adesso vorrei sentire l'opinione di qualcuno degli altri.

MONTINA: Innanzitutto c'è la proposta che mi sembra valida, proposta che parte dal Friuli-Venezia Giulia. Penso che possiamo, a pieno diritto, farci forti dell'esperienza e della bibliografia che abbiamo rispetto alle altre regioni. Dovremmo quindi essere in grado di fare una scheda idonea, salvo le correzioni o le aggiunte che si potranno apportare in seguito.
Quindi, punto primo, bisogna fare un bibliografia sul folklore di tutte le cavità. Questo permetterebbe, a tutti coloro che devono compilare la scheda, di sapere se la grotta è già conosciuta dal lato folkloristico e se la storia che lui raccoglie è nota oppure no.
Secondo, sarebbe da consigliare di inserire storie e leggende nelle relazioni speleologiche, perchè poi si ha difficoltà a ricordarle se non sono state scritte. Anche se le notizie non servono al relatore, possono servire agli altri, e molte volte mi è capitato di utilizzare schede fatte da altre persone.

GUIDI: Qualcuno deve dire ancora qualcosa?

DELLA ZUANNA: Come folklore si intendono solo leggende, storie o anche fatti che potrebbero essere successi?

GUIDI: Anche fatti storici. Il soldato di Napoleone che è entrato in una grotta è un fatto storico. Anche il partigiano che è entrato in grotta diventa un fatto storico: fino a ieri era cronaca, ma ormai sono passati quarant'anni e comincia a diventare storia. Per quanto riguarda l'idrografia, sono molte le leggende della gallina o del caprone che sono

entrati in una grotta e sono usciti da un'altra. Queste leggende hanno una grande importanza, fra l'altro, perchè ci danno le spiegazioni di una certa cultura popolare su certe situazioni sotterranee.
Noi abbiamo una grotta famosa, il Landri Scur, presso Claut in Val Cellina. Se tu leggi la relazione del De Agostini, la prima , c'è una descrizione geografica simpatica - come si usava a quei tempi - in cui accenna alle fole che raccontavano i paesani, secondo i quali quella grotta si sviluppava per chilometri e veniva fuori dall'altra parte del monte e così via.
Lui l'ha presa come una cosa buffa, però quattro anni fa abbiamo aperto un passaggio ed abbiamo trovato un chilometro di gallerie.

FARAONE: Scusa, precisiamo, lui diceva addirittura «i paesani, per sostenere la loro teoria (che questa grotta è lunghissima) dicono che si sentono delle correnti d'aria, però io no le ho notate». Doveva avere una scalogna nera, perchè tutte le volte che ci siamo andati noi c'era una corrente che spegneva le lampade a carburo, entrando nella strettoia.

GUIDI: Quindi c'era una corrente fortissima. Questo per dire che tale racconto ha un'importanza, un significato.
Inoltre le leggende che derivano da questo genere di fatti danno una certa qual indicazione sulla cultura locale, perchè quando uno ti dice che il bove è caduto in quel buco ed è uscito dal Timavo o dall'Isonzo, pare una fola, però evidentemente è stato messo in rapporto un buco, attraverso un corso sotterraneo sconosciuto, con un fiume lontano molti chilometri, cioè qualcosa a cui noi cittadini siamo arrivati dopo cent'anni di studi.

MONTINA: Penso che questi racconti diano anche un'indicazione etnica, perchè, per esempio, il classico cane che va dentro da una parte del Bernadia ed esce dal'altra, è caratteristico - almeno da noi - delle zone slave. Si rinviene nelle valli del Torre, nel Cividalese, mentre non si trova - se non sbaglio - in Carnia.

GUIDI: Esatto: quel cane diventa caprone nel Veneto.

MONTINA: Cioè troviamo la stessa leggenda, ma variano i perso-

naggi. E si riesce a delimitare le aree.
Anche nella Bassa Friulana, dove grotte non ce ne sono, si trovano reminiscenze, ricordi riportati, diremo così, da gente che vi si è trasferita.

FARAONE: Poi, scusa, dato che abbiamo parlato delle zone, adesso parliamo anche del tempo. Cioè abbiamo, dall'India alla Spagna, esseri femminili, per esempio Ninfe per i Romani, Aganis per i Friulani, Anguane per i Veneti, Krivopete per gli Slavi delle valli del Natisone. Abitano le sorgenti, le grotte con acqua. Hanno un'origine che si potrebbe dire comune. Una volta dicevano che sono una reminescenza delle ninfe romane, ma non si tratta solo di leggende di origine romana, le troviamo appunto in India, le troviamo in Spagna, ma non leggende castigliane e così via, bensì leggende della Biscaglia, raccontate nella lingua della zona (che non è neolatina). Quindi c'è un filone storico che interessa tutta l'Europa e almeno parte dell'Asia, non solo le zone dove sono arrivati i Romani.

MONTINA: Venendo ai tempi nostri, si può qualche volta trovare l'origine di una leggenda. Cioè, io avevo sentito diverse volte i vecchi della zona dire che nella pancia del Bernadia c'è un grande lago. Poi facendo ricerche di ordine storico e speleologico, è saltato fuori il perchè.
Nel 1948, quando il CSIF aveva fatto la prima esplorazione dei Viganti, si erano arrestati davanti ad un laghetto. Erano circa dieci metri ma i giornali dell'epoca avevano scritto a caratteri cubitali «un enorme lago nelle viscere del Bernadia», quindi nel giro di trent'anni un semplice articolo di giornale è diventato leggenda. E addirittura uno ha scritto un libretto, poco tempo fa, e riporta la stessa leggenda, e sembra quasi che lui lo abbia visto questo lago.

PONTON: Poi c'è un'altro discorso. Ci sono vari termini che andrebbero chiariti: per esempio Pagàns, Agàns, Aganes, Aganis. Poi, Torche e Turchi. C'è una grotta delle Torche che è stata fatta passare per la grotta dei Turchi.

FARAONE: Questa è un'interpretazione, si vede, più recente. Abbiamo un esempio nella Casa dei Corvi di Gemona. Quando sono andati

quelli del CSIF a rilevarla, chiedavano della Casa dei Corvi, dei Corvàz, e nessuno la conosceva. Poi un vecchio ha tirato fuori «Ma quella non è la grotta dei Corvàz, è dei Croàz, dei Croati». Perchè ormai era rimasto solo il nome, un po' modificato, e senza la conoscenza della leggenda originaria si è formata una seconda leggenda. Invece le fonti del secolo scorso parlano tutte di Corvàz, nessuna di Croàz. È un caso che si trova moltissime volte nell'etimologia dei nomi dei paesi: il vero significato del nome, magari pre-romano o romano, scompare, poi ad orecchio viene modificato il nome finchè qualcuno non ci trova una nuova etimologia. Questo succede anche per le grotte.

GUIDI: per concludere la risposta di Faraone al problema tuo, penso che sia il caso di riportare i dati raccolti, anche se sono strani, e di citare la fonte, in modo che chi domani raccoglie il materiale e trova tre o quattro schede che riguardano la stessa zona, la stessa leggenda, potrà rilevare la nota spuria. Cioè, non cercare di correggere, anche se si pensa che ci sia qualcosa di sbagliato.

FARAONE: Quindi, raccogliere più dati possibile, anche perchè ora si tende ad unificare i nomi. Per esempio, abbiamo visto che Saganas diventa spesso Aganis per un processo di unificazione, ma fatto a tavolino, mentre nel secolo scorso si badava molto alla parlata locale. Bisogna quindi prender nota di tutte le possibili variazioni e soprattutto citare le fonti perchè, per esempio, noi a Trieste abbiamo già poco e quei pochi che hanno scritto non hanno fatto una bibliografia come si deve ed allora ci si chiede «Ma dove hanno trovato questa cosa?» L'hanno raccolta sul posto o l'hanno tirata fuori da altri che a loro volta l'hanno copiata, modificata, non dico inventata ma abbellita, perchè noi abbiamo certi abbellimenti di leggende, che indicano chiaramente come la leggenda è stata trasformata in novella.

MONTINA: Anche qualche autore friulano ha storpiato qualche frase riportandola e quindi può essere travisata la leggenda. Ed ho notato che nel caso delle Aganis e Saganas si tende a collegare personaggi diversi, quindi non basta chiederne i nomi ma bisogna approfondirne le caratteristiche, farsi spiegare di che tipo di esseri si trattava ...

FARAONE: Scusa, abbiamo l'esempio della grotta del torrente

Macilla, presso Chiusaforte, dove si parla di Aganis ma dovevano essere Krivopete, perchè hanno le loro caratteristiche. Poi sono subentrati i friulani, che le hanno trasformate in Aganis.

MONTINA: Come si era detto prima, della tradizione slava .....

FARAONE: Là era una zona di continui flussi e riflussi, poco lontano c'è la casera Cregnedùl, che era Krajini dol, valle di confine, però è diventata Cregnedùl in friulano, ad orecchio. Quindi anche a Chiusaforte ci doveva essere una leggenda di origine slava, poi i personaggi hanno cambiato nome, però è rimasto questo carattere più slavo che friulano. Da ciò si vede l'importanza di approfondire certi particolari.

GUIDI: Domando scusa. Vorrei, ora che abbiamo chiarito le idee su ciò che dobbiamo fare, vedere cosa bisogna aggiungere o levare alla scheda. Sarebbe anche il caso di vedere come dovrebbe venir utilizzata.

RADACICH: Si potrebbe proporre di inserirla nelle schede del catasto regionale ma siamo proiettati in campo nazionale, anzi, stiamo prendendo contatti anche all'estero. Un secondo problema è il costo, dato che abbiamo soltanto un 2-3% di grotte con leggenda, non credo di più.

MONTINA: Basterebbe dare le schede con l'avvertenza che siano inserite soltanto se c'è qualcosa da dire.

GUIDI: Cioè il gruppo dovrebbe essere responsabilizzato dalla SSI. La Società dovrebbe consegnare ai gruppi speleologici un certo numero di schede da riempire e mandare al catasto solo per quelle grotte che hanno una leggenda.
Per quanto riguarda il catasto regionale, noi abbiamo sempre cercato di mettere la nota sul folklore, come quella sulla preistoria o altro, nella descrizione della grotta.
Passo ad un altro punto, saltando un po' la discussione sulla scheda. Cioè, oltre a fare questa scheda ed a proporla alla SSI, dovremmo diffondere un po' l'interesse per questa materia. Non cercare di convincere la gente a diventare dei ricercatori di folklore, perchè è un po' assurdo, ma far presente a molti che esiste anche questo ramo dello

scibile, che richiede solo un po' di pazienza e di buona volontà, perchè non si chiede, ripeto, allo speleologo di diventare di punto in bianco un professore che tiri fuori delle teorie strane, si chiede di interessarsi anche a ciò che dice la gente sulla grotta, non solo di come è fatta. Abbiamo sentito ieri pomeriggio e stamattina discorsi che non finivano più e battibecchi orrendi sul fatto che la grotta si sia formata così o colì: sono cose molto interessanti, non dico di no, però si tratta della parte puramente fisica della grotta. La parte antropica, la parte umanistica se mi permettete il termine, è stata completamente tralasciata ed io penso che abbia un valore non indifferente. Quindi noi dovremmo, nei congressi e sulle riviste, cominciare a pubblicare delle note, anche di carattere generale, dove spiegare perchè è interessante il folklore. Non siamo ancora presenti, un po' per colpa di tutti, con una nota che spieghi perchè si è formato questo gruppo di lavoro, cosa vuole e cosa può dare. Bisogna far vedere che non è un interesse che ci siamo inventati noi, qui all'angolo Nord-Est d'Italia, ma che esiste già da parecchie altre parti. Altre nazioni hanno pubblicato libri sul folklore delle grotte e noi siamo appena al livello di studiare la singola zona e non siamo in grado di correlare i fenomeni.
Chiuso questo inciso, passiamo nuovamente alla scheda. La scheda ha un motivo: si pensa di fare un catasto delle leggende delle grotte conosciute in Italia. Un catasto perchè? Perchè se un catasto è fatto bene, uno che vuol fare una ricerca sul diavolo nella grotta, o una ricerca sulle grotte meravigliose, nel giro di poco tempo può avere i dati su tutte le leggende che riguardano quell'argomento in Italia.
Per avere tutta questa massa di dati bisogna fare una scheda che sia di facile lettura e che possa contenere tutti i dati che ci interessano.
Ecco, qui abbiamo cominciato la scheda col numero .... numero nostro, evidentemente.

MONTINA: Quindi questo sarà un numero di catasto folkloristico.

GUIDI: Esatto. Numero e poi una serie di sigle che qualificano il tipo di leggenda, dove, come, perchè. Poi c'è l'indicazione della grotta: nome locale, sinonimi, numeri catastali, regione ecc. È il modo per localizzare fisicamente questa grotta. E qui forse c'è un po' da discutere: numero di catasto è comprensibile, provincia, regione, stato, è chiarissimo, però il nome locale qual'è? I sinonimi quali sono? Qual'è il

nome primo della grotta?

MONTINA: Possiamo mettere i due nomi, come mi pare si faccia attualmente. Cioè il nome catastale - che può essere vecchio o no - e poi, a fianco, il nome con cui la grotta è conosciuta in sito. E siccome certi nomi sono molto lunghi, io lascerei libera una riga intera.

FARAONE: Desidero ricordare che è stato già raccomandato, credo proprio dalla SSI, di non dare altri nomi se c'è già un nome locale.

PONTON: Però ormai sono state catastate con il nuovo nome grotte che avevano un nome locale.

MONTINA: Questione di individuazione geografica: se capitano - come a noi - otto grotticelle nella valle del Torre, tutte in duecento metri, è chiaro che viene più semplice chiamarle grotta I, grotta II, e così via.

DALLA ZUANNA: In questo caso si evita la pappardella di nomi che non finisce più, quindi queste sigle (grotta I, grotta II) vanno bene nel caso di nomi lunghi o doppi, se no, sono negative.

GUIDI: D'accordo. La SSI stessa diceva di non dare il nome di abisso Gortani solo perchè il buco era nuovo, ma di dire 154° pozzo sul Canin, perchè così si sa subito che è sul Canin. Questo va bene fino a un certo punto, non comunque per il folklore, anche se lo mettiamo lo stesso, perchè così sappiamo dove si trova la grotta. Dirò di più, alcuni dati raccolti si limitano al nome della grotta. Quindi cambiare il nome sarebbe non solo arbitrario ma anche controproducente. Un altro problema sorge per la Casa dei Corvi, o Chiase dai Corvàz, o Chiase dai Croàz. Qual'è il nome giusto? Quello italiano tradotto, quello originale friulano, quello friulano nuovo?

MONTINA: Lì logicamente ci aiuta la storia.

GUIDI: Sì, a te ti aiuta la storia, dato che sei in grado di fare la ricerca in loco, ma io mi metto sempre nei calzoni, anzi nella tuta, dello speleologo medio, il quale è già molto se raccoglie un pezzo di leggenda e ce lo porta. In qualche parte d'Italia siamo riusciti a convincere gli

speleologi, alcuni almeno, a raccogliere i dati ed a pubblicarli. In altre parti c'è ancora un po' di assenteismo, di sordità a questo proposito. Tornando alla denominazione, potremmo mettere la denominazione catastale ufficiale accanto al nome locale, così si capisce cosa si vuol dire.
Passiamo ora al terzo riguardo: nome del raccoglitore ed indirizzo. È chiaro? Si intende lo speleologo o comunque quello che riempie la scheda. Può anche non avere raccolto la leggenda personalmente ma averla avuta da altri. Poi, società e gruppo di appartenenza: perchè un giorno si potrebbe avere bisogno di dati, il raccoglitore potrebbe essere scomparso per vari motivi, trasferimenti, morte, e così via, ma la società potrebbe avere ancora i dati. Le società un po' serie hanno sempre un archivio proprio. Altri chiarimenti?

MONTINA: Ecco: «Il testo è stato ricavato da ...» Che cosa si intende?

FARAONE: C'è sotto: informatore in loco, non in loco ...

MONTINA: Si riferisce quindi a una voce raccolta ....

FARAONE: Da un altro speleologo oppure da un informatore estraneo. Una volta c'erano quelli che giravano di paese in paese: muratori, carrettieri, e così via. Siccome alla sera frequentavano l'osteria del paese, raccoglievano - se avevano interesse - le storie del posto, sulla grotta, sulla vecchia chiesa, sui fantasmi. Sono informatori preziosi, anche se non sono del posto.
Un altro caso, che spesso succede ancora, è quello di chi abitava in paese da ragazzo, o andava in visita ai parenti che vi abitavano, e quindi conosce le leggende del posto anche se non vi abita.
Quindi anche al di fuori della zona si possono trovare notizie valide.

MONTINA: C'è poi la «Descrizione della Grotta». Visto che a noi interessa soprattutto dove si trova la grotta, metterei prima una breve descrizione locativa della grotta.

PONTON: È importante associare la descrizione di un antro, la sua ampiezza, l'eventuale deposito, alla leggenda.

MONTINA: Infatti, ma lo possiamo mettere dopo. Perché prima si

descrive come raggiungere la grotta, poi si spiega quello che si vede all'interno.

FARAONE: Scusa un attimo. Quello che interessa a noi è di descrivere il tipo di grotta, cioè se è a galleria, inghiottitoio, se ha acqua sul fondo, corrente, temporanea, a laghetto. Ciò può essere messo - in un secondo tempo - in correlazione con le leggende che riguardano quella data grotta. Per esempio, guardando le schede catastali del vicentino ho visto che le grotte con Anguane sono tutte grotte con acqua, magari temporanea, in genere però, con acqua corrente, non laghetti. E, anche se non posso fare una correlazione precisa, ho notato che abbondavano invece i diavoli nei pozzi.

MONTINA: Difatti, io dicevo di mettere la descrizione della grotta, ma di premettere una breve descrizione locativa.

FARAONE: C'è già in catasto.

MONTINA: In teoria. Però questa scheda deve essere autonoma. Le grotte di interesse folkloristico sono a volte buchetti sperduti e dimenticati, è un problema trovarle.

GUIDI: Si potrebbe dunque mettere una breve localizzazione seguita poi dalla descrizione della grotta. E il testo della leggenda metterlo tutto sul retro.

PICHL: In moltissimi casi abbiamo delle grotte inesistenti, cioè grotte che non esistono, che non si trovano in catasto, sono solo delle leggende. Per esempio, una grotta che attraversa tutto il monte ....

GUIDI: La grotta meravigliosa ....

FARAONE: Quella sulla strada Debellis, l'ultima della nostra raccolta. È un sogno, però è un sogno di grotta. Non esiste, non può venir localizzata, in quanto è stata sognata. Per chi non sa, un operaio stanco del lavoro, tornando a casa, vede una porta, entra, trova una grotta lunghissima, arriva in una città sotterranea, splendente. Chiede informazioni, gli indicano la via, arriva a casa in pochi minuti. Quindi è chiaro che lui non è entrato per niente in grotta. Però rimane il fatto

che lui ha sognato una grotta e soprattutto il fatto che questo racconto è stato creduto: quindi non si tratta più del sogno del singolo, ma dell'accettazione di questo sogno da parte della collettività. E qui siamo ad un punto importante, cioè quando il racconto del singolo non viene creduto non si tratta più della leggenda ma di un fatto personale. Capita a chiunque di essere stanco, di vedere per strada la Madonna o un'ombra, poi di accorgersi che ha sognato. Però il fatto che lui racconti questa cosa come reale e venga creduto dalla comunità in cui vive costituisce l'accettazione del racconto. E quindi è importante questa leggenda, anche se la grotta non esiste e non potrà mai essere trovata. Perciò ci sono anche grotte che non esistono e che vanno messe lo stesso in queste schede.
Poi ci sono anche dei motivi storici per metterle. Per esempio la De Matteis - Lanza citava il caso del «cuniculus» di Plinio, in cui finiva il Po, per venire alla luce - tipo Timavo - dopo non so quanti chilometri. Quello non esiste. Il Po non si inabissa come il Timavo. La leggenda sarà sorta in qualche zona di ghiaie dove d'estate il Po spariva in superficie e continuava fra le ghiaie. Comunque, se lo ha detto Plinio ed è stato riportato più tardi da vari autori, che si riferivano a Plinio e giuravano sulle sue parole, noi studiando le grotte del Piemonte possiamo parlare del «cuniculus» di Plinio, anche se sappiamo che non esiste.

PINTO: Qui si entra nella psicologia della società del tempo, che era alla ricerca di qualcosa di nuovo che la facesse evadere.

FARAONE: Questo è uno dei motivi d'interesse, cioè vedere come la gente in quel momento interpretava le grotte, come le vedeva.

MONTINA: Anche per un eventuale collegamento sia storico che folkloristico.

FARAONE: Fra l'altro, scusa, prima che mi passi dalla testa, bisogna fare una precisazione: se possibile bisogna sempre riportare il testo originale. Perchè, cosa è successo con la grotta meravigliosa? L'operaio ha raccontato la sua avventura in friulano, la maestra del paese l'ha tradotta in italiano, l'Ostermann che era uno studioso di folklore l'ha ritradotta in friulano, però naturalmente nel suo friulano, non in

quello dell'operaio di Debellis. Poi, dall'Ostermann noi e tanti altri l'abbiamo ritradotta in italiano.
È chiaro che - quando si può - è meglio mettere il testo originale, magari con la traduzione italiana a lato, ma insomma cercare di documentare il più possibile per evitare questi passaggi e soprattutto cercare di non ritradurre nell'originale quello che è stato già tradotto in italiano e non cercare di modificare. Diverse volte, frasi che vengono prese dal veneto o dallo slavo o dal triestino e che entrano in un discorso friulano, il raccoglitore le corregge e le mette in un buon friulano. Ciò è sbagliato. Se c'è una frase idiomatica di un altro dialetto o di un'altra lingua, bisogna metterla come sta.

MONTINA: Si veda ad esempio la Bog vari: tradurre la leggenda in friulano, come è stato fatto, o addirittura in italiano, non ci dice niente senza spiegare il significato della parola Bog vari - Dio ci guardi.
Tornando alla grotta meravigliosa, certi testi oggi non dicono niente perchè non siamo a conoscenza di tutte le grotte, domani uno più fortunato sarà in grado di rintracciarle.

FARAONE: Con la città sotterranea?

MONTINA: No, con la città sotterranea no, però vedi, per esempio, la Pre Oreak era conosciuta fino da allora, è una grotta bella, ampia, le strade di allora erano sentieri, passavano di qua e di là del fiume, uno un po' ciucco sbaglia ed entra nella grotta, la fantasia fa il resto.
Ecco, noi obiettivamente che facciamo? Rintracciamo le cavità della zona, vediamo se si adattano, se no pazienza, ma il dato non viene scartato, viene semplicemente messo da parte, sempre ricordato, sempre citato, e capiterà che in certi casi le grotte col tempo si trovano.

GUIDI: C'è ancora un fatto da tener presente: ci sono leggende simili in altre zone d'Italia ed all'estero. Riuscendo a raccogliere molte di queste leggende, si possono avere delle informazioni indirette sulla cultura del tempo e sul modo di vedere la grotta. La grotta meravigliosa si trova nelle «Mille e una notte». Nella letteratura araba è una cosa abbastanza normale parlare di una grotta o di un buco che si apre sottoterra e che porta a città dorate, a fiumi, a laghi e così via. Se non sbaglio anche a più occidente ci sono grotte meravigliose. Quindi

questa leggenda non può essere nata così, solo perchè un ubriaco si è addormentato sull'orlo di un boschetto. È stata portata invece chissà come, da militari, da commercianti, da artigiani che hanno girato il mondo. La cultura non è statica, è dinamica, si muove. Sarebbe importante vedere se queste leggende sono legate a grotte ben precise o se hanno legami con leggende simili in zone vicine.
Cioè poter ricostruire la strada che hanno fatto queste leggende. Se uno le riporta nel testo originale, lo studio della lingua usata può dare utili indicazioni. L'importanza oltre che spelologica è anche - direi - umanistica. Io mi batto sempre per una speleologia che guardi anche all'uomo e ai suoi rapporti con il mondo sotterraneo e non soltanto ai moschettoni.

MONTINA: Per fare un esempio di relazione fra aree diverse, vedasi il libro della Savi Lopez «Leggende delle Alpi», della fine dell'ottocento. Vengono citate due leggende del Piemonte, che si ritrovano qui nel Friuli. Una è quella del lago di Predil: l'isolotto che c'è nel mezzo, si vuole che sia rimasto perchè Cristo, andato a chiedere ospitalità nel paese che allora c'era al posto del lago, era stato respinto da tutti, meno che da una vecchietta. Guarda caso, la Savi Lopez riporta la stessa leggenda per una zona del Piemonte. La seconda è quella di Braulins, dove il classico Orco stava a cavalcioni sulla strada, un piede su una casa e l'altro sulla montagna, e pisciava sulla gente per non farla andare in chiesa. La stessa leggenda la Savi Lopez la riporta appunto per il Piemonte.
Questo per dire che per vari motivi, statici o dinamici che siano, certe leggende si ritrovano nell'intero arco alpino.

PINTO: La leggenda ha sempre uno sfondo psicologico. La grotta è un cunicolo, con i suoi passaggi difficili che impediscono il cammino dell'uomo. Rappresenta la vita con i suoi problemi e poi dal buio del cunicolo si esce alla luce. La luce è vista come la vita, la città non so. Potrebbe avere anche uno sfondo religioso, se vogliamo.

FARAONE: Questa è appunto l'interpretazione che dò io. È un'interpretazione psicologica. Però è solo un'interpretazione. Noi non siamo psicanalisti o psicologi per stabilire con certezza questo. Certo per me - l'ho detto - quella grotta non esiste. È un sogno. L'importante è che

quello ci abbia creduto, anche dopo riposato, e che quelli che erano attorno a lui, cioè la sua famiglia ed i suoi paesani, lo abbiano creduto. Non è più il sogno del singolo, è un sogno collettivo, la leggenda viene accettata da tutta la gente.
Questa è un'interpretazione psicologica, però è solo un'interpretazione. Non possiamo dire che sia l'unica. Se uno dice «la grotta c'è, ma noi non la troviamo», noi non possiamo smentirlo. Qui siamo nel campo delle interpretazioni.
Comunque, tornando al punto di prima, che sia una grotta che non esiste o che sia una grotta che esiste e che noi non possiamo trovare, dobbiamo raccogliere il racconto lo stesso, perchè ciò che interessa - o almeno una cosa che interessa - è che queste grotte vengono viste in un determinato modo. Vengono credute lunghissime, vengono credute piene di meraviglie, e qui appunto si possono fare tutte le analogie che faceva Guidi. Troviamo l'ambiente ipogeo nelle «Mille e una notte», lo troviamo addirittura nell'epopea di Gilgamesh, che è la prima epopea della Mesopotamia. Gilgamesh attraversa la galleria per arrivare ai confini del mondo, per cercare la radice della vita, dell'immortalità - diciamo - più che della vita eterna. Quindi, anche lui passa questa galleria, arriva in un giardino incantato, poi prosegue, arriva ai confini del mondo, trova l'antenato, si fa dare la radice della vita, poi la perde perchè si addormenta, un serpente gliela mangia. Quindi il serpente diventa immortale, cambia la pelle e continua a vivere, mentre l'uomo resta mortale.
In questo caso la conclusione è amara, non abbiamo una vittoria. Però abbiamo anche qui la galleria che porta oltre il mondo conosciuto, in un mondo sconosciuto, meraviglioso. Quindi è senz'altro un fatto psicologico, per conto mio e di molti. Altri dicono che la grotta c'è e dobbiamo cercarla: è questione di interpretazione e le interpretazioni lasciamole agli psicologi.

GUIDI: Perchè? Tu lasci tutto agli altri mentre sono convinto che certe interpretazioni può darle solo uno speleologo.

PINTO: Il fatto che la leggenda non abbia un lieto fine l'avvicina ancor di più a noi, in quanto non tutti i problemi l'uomo riesce a risolvere positivamente.

MONTINA: Scusate, ricordiamoci solo di una cosa. Noi qui stiamo discutendo di folklore ipogeo. Consideriamo un aspetto del folklore popolare, perchè le varie leggende si trovano anche al di fuori delle grotte.

GUIDI: Quello che si sta cercando di fare non è tanto uno studio sulla psicologia della gente di una volta, ma sui risvolti psicologici legati alla grotta. Quindi, a questo punto, che la grotta ci sia o non ci sia non ha importanza, purchè sia presente come concetto.
Passiamo al fondo della scheda. Il fondo è riservato all'ufficio, non è riempito dal compilatore. Qui si mette la data del ricevimento, una cosa burocratica, ma che può avere il suo valore un giorno.
Codice leggende: le leggende sono tante, non si può pensare di poter lavorare, di poter raccogliere, quantificare e correlare le leggende se non abbiamo un codice. Non dico per metterle in un cervello elettronico (un giorno si potrà fare anche questo), ma proprio perchè è impossibile leggersi migliaia di schede per tirar fuori i dati, ogni leggenda avrà una sigla di codice. S'intende che il codice verrà reso noto a tutti gli interessati, in modo che se domani uno vorrà fare una ricerca sul diavolo in grotta o sui caproni che scompaiono nel pozzo e ricompaiono dalla risorgiva, sarà aiutato dal codice.
Quanto alle osservazioni finali, vengono fatte da chi tiene il catasto se c'è qualcosa che non è chiaro o che deve essere notato. Detto questo penso che la discussione sulla scheda sia finita. Tu, Erwin, hai qualcosa da dire ancora?

PICHL:Allegate alla scheda, ci metterei delle spiegazioni.

GUIDI: Lo penso anch'io. Si dovrebbe spiegare cos'è questo gruppo di lavoro, quali sono i suoi fini, i suoi limiti, ed anche i suoi mezzi. Penso che qui noi ci siamo chiariti abbastanza le idee a vicenda: abbiamo cercato di chiarire che cosa intendiamo noi per folklore, qual'è la parte che ci interessa.
A questo punto penso che si dovrà cominciare a lavorare, a raccogliere materiale e riempire schede, ed a convincere anche gli altri a fare la stessa cosa. Il metodo migliore, come dicevo, è pubblicare. Quando cominceremo a pubblicare con continuità su riviste, bollettini, e così via, la gente comincerà ad interessarsi all'argomento.

Per quanto diceva prima Pinto riguardo alla psicologia, vorrei ricordare che anni fa abbiamo fatto fare qui, a Trieste, delle ricerche sulla psicologia dello speleologo. Sono forse le uniche serie fatte in Italia, perchè - da quanto mi consta - in altre parti lo psicologo aveva cercato di dimostrare la sua tesi intervistando gli speleologi, e questo mi pare il modo meno corretto di procedere. Qui invece si sono fatti dei test, senza partire da idee preconcette, ed i risultati sono emersi da soli dall'analisi del materiale raccolto: simpatici o meno sono e hanno dato una chiara fotografia dello speleologo medio di Trieste.
Penso che la stessa cosa si possa fare non con lo speleologo, ma con l'uomo che ha avuto un contatto diretto o indiretto con la grotta, contatto che poi porta avanti con la leggenda.

CANNARELLA: Per quanto riguarda il mio specifico campo, che è quello della preistoria, mi sono accorto che le leggende nascondono sempre delle verità storiche e quindi sono utili per l'indagine archeologica. In più, penso che tutto questo corpo di leggende che abbiamo sia formato da pochissimi temi dominanti, i quali partono forse da tre o quattro prototipi. Perciò mi sembra interessante anche il riportare l'evoluzione che queste leggende hanno subito, perchè non si può forse parlare di vere e proprie corruzioni, quanto di versioni che si modificano con il passar del tempo. Cioè una leggenda dell'800 che troviamo modificata nel '900, io non direi che è stata corrotta, ma che ha subito questa trasformazione dovuta a momenti diversi.
La cosa viene cioè vista in modo diverso, perchè quelle ragioni, quei sentimenti che potevano dar luogo alla prima versione della leggenda, si sono poi modificati.
E non è detto che quella versione dell'800 sia esatta, perchè può essere l'evoluzione di qualche cosa che è ancora più vecchio.
Io non sono un patito della scuola russa che pone l'evoluzione delle leggende in un certo numero di gradi, però qualcosa di vero c'è in questa possibile evoluzione, quindi certi motivi che sono diffusi da tutte le parti, come quello dei pagani, ci possono condurre ad un comune denominatore.
Ma soprattutto il vostro lavoro può avere importanza per lo storico, per l'archeologo in genere. È quindi un lavoro che andrebbe fatto conoscere, che andrebbe più divulgato.

Io direi che qualche lavoro del genere potrebbe venir pubblicato proprio su qualche rivista di preistoria, anche se può essere la ripetizione di qualche altro lavoro. Perchè noi abbiamo un altro tipo di diffusione, in altri ambienti.

GUIDI: Difatti una delle cose che dovremo fare più tardi, quando avremo materiale sufficiente, sarà di selezionare e finalizzare in qualche modo la comunicazione dei risultati ottenuti. Pubblicare su più riviste, in modo da poter giungere ad un pubblico diversificato al massimo.

SOCIETÁ SPELEOLOGIA ITALIANA
Gruppo di lavoro sul folklore delle grotte

SCHEDA CATASTALE N. [ ]

GROTTA
(nome locale)
(motivo del nome locale)
(denominazione catastale)
(numero catastale) (provincia) (regione) (stato)

Nome del raccoglitore ed indirizzo:
Società o gruppo di appartenenza:

Il testo è stato ricavato da:

Informatore in loco: (generalità) M F (età)

Informatore non in loco:
(altro speleologo, informatore estraneo, ecc.)

Bibliografia:
(citare)

Localizzazione della grotta:

Breve descrizione della grotta:

Riservato all'Ufficio Ricevuto il:

Codice leggende [ ]

Analogie con schede:

Osservazioni:

fotocomposizione e stampa - centralgrafica s.a.s. - trieste - tel. (040) 829800